

# IL MOMENTO DELLA VERITÀ

MASSIMO TEODORI

**L**a guerra è per le nazioni momento di verità. Quest'idea non appartiene soltanto alla vecchia retorica interventista e patriottarda ma si rivela ancora attuale nel momento in cui si ridisegnano gli equilibri internazionali e si ridefinisce il ruolo del nostro Paese nel mondo. A ragione è stato notato che non appena gli Stati Uniti hanno accolto la concreta offerta militare di Roma, l'Italia ha ripreso un ruolo di prima linea in Europa e tra gli Stati della coalizione antiterrorismo. Ma l'assunzione di responsabilità nazionali con l'impegno militare diretto, ben più delle innocue dichiarazioni di solidarietà, diventa banco di prova nella politica interna per tutte le forze politiche, soprattutto per quelle di opposizione senza responsabilità dirette di governo.

È sulla guerra e sull'intervento italiano che oggi l'Ulivo deve fare chiarezza, non già su un generico impegno contro il terrorismo. La prima questione (...)

(...) riguarda il voto o il non-voto al termine del dibattito parlamentare. Farebbe comodo agli ulivisti che il Parlamento non arrivasse a una chiara divisione tra interventisti e anti-interventisti sì da poter mascherare le spaccature interne. Già in passato si è assistito a spettacoli poco edificanti come il pasticcio delle astensioni incrociate tra maggioranza e opposizione. Circolano in queste ore altri discorsi ambigui secondo cui per autorizzare l'invio di aerei e navi basterebbero le deliberazioni prese in precedenza. Per giustificare una mancanza di voto si evoca la pur giusta preoccupazione di non far apparire l'Italia divisa di fronte al consesso internazionale. Il non-voto sarebbe, però, un'altra prova di deteriore machiavellismo se i nostri soldati fossero mandati al fronte senza l'esplicita investitura dell'istituzione che rappresenta la nazione democratica. Meraviglia che proprio quelli che a sinistra sono

andati cantilenando che qualsiasi intervento dovesse essere sancito dal Parlamento, oggi cercano di evitare il voto per ragioni di bottega.

Nell'ultimo decennio le forze di sinistra hanno tenuto in politica estera un atteggiamento zigzagante, specchio fedele dell'immatùrità e dell'estraneità del postcomunismo italiano rispetto alla mentalità, agli indirizzi e ai comportamenti propri delle sinistre occidentali. Nel 1991 il Pds si oppose in Parlamento all'intervento armato contro l'Irak. Sul Kosovo e sull'Albania ai Democratici di sinistra (al governo) si contrappose Rifondazione comunista insieme con molti maldipancia ulivisti. Oggi, nel momento in cui s'impone assumere chiare responsabilità e far seguire alle parole i fatti condividendo gli oneri militari, finanziari e umani di una guerra indefinita e piena di imprevisti, l'Ulivo mostra più fragilità politica che mai.

La buona volontà di Fassino,

l'allineamento di Rutelli, l'occidentalismo di Amato e la realpolitik di D'Alema che sono pronti a dire «sì» all'intervento militare (ma non a resistere alle pressioni per il non-voto) non arginano le opposizioni di una parte notevole del loro schieramento non riconducibile a casi individuali ma espressione dell'inconsistenza stessa dell'Ulivo alla prova dei fatti. Pur senza considerare Bertinotti con la sua chiarezza di sinistra contigua all'extraparlamentarismo, è proprio l'opposizione di centrosinistra con la pretesa di rappresentare un'alternativa al centrodestra che oggi dimostra mancanza di unità di intenti e di prospettive di fronte a fatti cruciali per l'identità stessa di una linea democratico-occidentale.

È sulla politica estera, soprattutto nei momenti di emergenza, che si misurano i fondamentali dei partiti che aspirano al governo nazionale. I verdi e i cossuttiani sono contrari all'intervento, e un'opposizione non minore è espressa dalla componente ds di sinistra allo stesso modo in cui nella Margherita si chiamano fuori i terzomondisti-buonisti di Rosy Bindi, Realacci e Fioroni. Così

domani in Parlamento sarà chiaro quel che era già visibile a Genova e alla Perugia-Assisi: che anche un buon terzo della sinistra parlamentare, sia di origine comunista sia cattolica sia verde e democratica, è irrimediabilmente antioccidentale e refrattaria ad assumere responsabilità nazionali.

Occorre prenderne atto. È certo positivo che l'Ulivo si schieri a fianco del governo in un momento così importante, ma purtroppo temiamo che l'Ulivo non esista più con i pezzi che vanno ognuno per conto proprio. Sarebbe ingannevole voler ignorare tale realtà per esibire una bipartisanship alquanto effimera.

" IL GIORNALE "

6 novembre 2001

(E 1/2 A)

[348-